

Borsa
+0,69%
Indice
Mib 1023
(+23 dal
2-1-89)



Lira
Cedente
New Sme
soprattutto
sul Marco
a 729,8 lire



Dollaro
Nuovo balzo
in avanti
ovunque
A Milano
1414,95 lire



ECONOMIA & LAVORO

**In pretura
Matteo,
scioperante
licenziato**

PAOLA SOAVE

MILANO I diritti sanciti dalla Costituzione non cambiano a seconda del numero di dipendenti dell'azienda in cui si lavora. Con questa sentenza il giudice della Filcams-Cgil di Milano sostiene, nel ricorso presentato ieri alla Pretura del lavoro, la nullità del licenziamento per sciopero di un giovane garagista (non-Matteo) e un lavoratore-studente che il giorno dello sciopero generale, proprio di ritorno dal corteo di 100 mila lavoratori in piazza del Duomo contro i ticket si è visto consegnare la lettera di licenziamento. Eppure il diritto di sciopero dovrebbe valere anche per lui, o per gli altri 7 milioni di lavoratori delle piccole imprese che in tutta Italia si sentono indifesi di fronte al ricatto di padroni arroganti.

«Non c'è una zona franca costituita dalle piccole aziende», ha commentato l'avvocato Bruno Durante - in cui sia lecito violare le norme di legge o i fondamentali diritti costituzionali come quello di sciopero, il licenziamento per motivi sindacali, di religione, di sesso sono nulli tanto nella grande come nella piccola azienda».

La vicenda di Matteo offre anche uno spaccato delle «furbelle» cui le aziende ricorrono per aggirare lo statuto dei lavoratori. Matteo aveva iniziato il 6 marzo a lavorare alla Touring Auto, una autovettura di grossa cilindrata in una zona centrale di Milano. Il rapporto di lavoro, e quindi il periodo di prova, era stato però regolarizzato solo 20 giorni dopo. Come veniva addotta la difficoltà ad ottenere il nulla osta e la stessa motivazione servirà a spiegare la ragione per cui la lettera di assunzione reca l'installazione di un'altra ditta, la «High Speed» che appartiene allo stesso titolare ed ha il vantaggio di avere solo 4 dipendenti, mentre alla Touring Auto lavorano in 17.

«È un chiaro caso di interposizione di manodopera», spiega il legale del sindacato - «un gioco di scatole cinesi in gran voga tra gli imprenditori, ma proibito dalla legge».

Un'altra piccola furbata la dà la lettera di licenziamento, anticipata al giorno prima dello sciopero, e che non ha il vantaggio di avere solo 4 dipendenti, mentre alla Touring Auto lavorano in 17.

Il Tuac si è aperto dopo decenni di discriminazione e ostracismo. Contrari gli americani dell'Afl-Cio. Forze Ouvrière e i giapponesi del Domei

La Cgil entra nel sindacato Ocse

Dopo decenni di ostracismo, la Cgil è stata finalmente accolta nel Tuac, l'organismo che all'interno dell'Ocse rappresenta circa 60 milioni di lavoratori. Una svolta stonca con il consenso del 70 per cento dei sindacati-membri: solo la scorsa primavera la prassi dei veti era stata sostituita da criteri certi. I contrari (Afl-Cio, Force Ouvrière e Domei) rispetteranno le regole?

GIOVANNI LACCABO

ROMA Il quorum era stato fissato al 66,6 per cento, ossia la soglia dei due terzi stabilita per le decisioni di rilevante peso politico. Un baluardo considerevole al quale, forse, il cartello degli oppositori tradizionali - l'americana Afl-Cio e la francese Force Ouvrière - aveva affidato il compito di respingere ancora una volta la candidatura Cgil. Manovra intelligente, visto che il voto rispecchia le proporzioni, e l'Afl-Cio da sola rappresenta 14 dei circa 60 milioni di iscritti ai sindacati del Tuac.

Invece l'ingresso a pieno titolo della maggiore confederazione italiana è stato voluto da quasi tutti i sindacati del mondo industrializzato, anche una parte dei giapponesi. Lo scorso gennaio l'ostacolo pareva insormontabile. Un incredibile memorandum del capo del la Afl-Cio Lane Kirkland aveva dipinto una Cgil antidemocratica e criptocomunista negan-

do l'ingresso nel Tuac (Fra de union advisory committee), la rappresentanza sindacale voluta all'interno dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) fin dalla fondazione, nel 1961 in sostituzione dell'Ocse creato nel dopoguerra per completare il piano Marshall. L'Ocse invece ha il compito di coinvolgere nella cooperazione anche paesi extraeuropei (ora sono 24, più la Jugoslavia).

Dopo la bocciatura della scorsa primavera decisa in base a tre non scritte (il voto), il Tuac può introdurre il vago delle candidature con votazione a maggioranza era stato sollecitato (ed in seguito accolto anche dagli americani), da gran parte del sindacalismo occidentale (compresi gli australiani e parte dei giapponesi) e degli stessi partner italiani, Cisl e Uil.

stituzione delle procedure di voto sancisce l'avvio di una nuova fase nei rapporti dei sindacati membri», osserva Sauro Magnani dell'ufficio internazionale Cgil. «La tradizionale preclusione vicerale può ora cedere il passo ad un confronto politico, anche partendo da opinioni e posizioni diverse ed opposte. Ciò ha introdotto un meccanismo di maturazione nei rapporti, anche a prescindere dall'esito favorevole del voto». Un risultato che la Cgil ha accolto «con soddisfazione», sottolineando che si tratta del segno evidente della volontà, a partire dalle tre confederazioni italiane, della maggioranza dei sindacati dei paesi industrializzati di rafforzare i vincoli di collaborazione di fronte ai grandi problemi comuni: l'occupazione e i diritti sindacali, i temi dello sviluppo e dell'ambiente. Allora un pas-



Operai di varie nazionalità all'uscita di una fabbrica

sato da dimenticare? Forse «Per poterlo affermare occorre attendere la prossima convocazione del Tuac. Li verifichiamo se Afl-Cio e Force Ouvrière rispetteranno le regole del gioco, rinunciando ad eventuali tentazioni di "bocciaggi ideologici" magari mascherati», dice Magnani. La data della riunione non è ancora stabilita, ma certamente l'attesa non sarà lunga. Il Tuac infatti deve esprimere

una serie di opinioni nella fase preparatoria al prossimo vertice dei paesi industrializzati. La cautela di Magnani è suggerita dall'esperienza. Tuttavia la discussione sul «caso Cgil» potrebbe avere smussato ruvidezze ideologiche dure a morire, mentre si è imposta l'immagine di una Cgil che collabora con gli altri sindacati che firma i contratti e non ha bisogno di dimostrare la sua legittimità democratica.

**Aerei / 1
Da domani
pilotti
in sciopero**



Per gli aerei si rinchiano nuovi scioperi. Fino a ieri sera i piloti hanno confermato le agitazioni che scatteranno dalle 21 di domani sera. Per 48 ore bloccati i voli intercontinentali e il 22 (dalle 7 alle 1), il 23 (dalle 10 alle 22) ed il 24 (dalle 7 alle 19) fermi i voli nazionali e internazionali. Ieri sera l'Appl, una delle due associazioni di categoria, ha parlato di «trattativa con l'Alitalia tutta in salita». Oggi sapremo se ci sono possibilità di una revoca dei blocchi.

**Aerei / 2
Fermi anche
i manutentori
del radar**

Mentre gli uomini radar revocano gli scioperi, decidono di fermarsi i tecnici addetti alla manutenzione degli impianti di assistenza al volo. Occorre ricordare che questo tipo di lavoro viene garantito sia direttamente dall'azienda di assistenza al volo sia in parte da ditte esterne. I dipendenti di queste ditte si fermano dalle 20 del 27 fino alla stessa ora del 28. L'agitazione è stata indetta da Fiom-Fim-Uilm che, in una nota ricordano che «le apparecchiature non saranno tutte accese, ma non verrà garantita l'operatività di nessun sistema». L'azienda di assistenza al volo comunque afferma che la sicurezza è garantita.

**E il 25
per 4 ore
fermi anche
bus e metrò**

Bus e metrò bloccati il 25 maggio dalle 9 alle 13. Gli autoleotranviani protestano contro la mancata apertura della trattativa per il rinnovo del contratto e contro i drastici tagli al trasporto urbano Cgil-Cisl-Uil contestano le aziende che rifiutano ogni confronto e attaccano anche il governo che tagliando i fondi riduce i servizi e aumenta le tariffe.

**La Cgil: l'intesa
sui porti
va migliorata
e non peggiorata**

Prandini in polemica con la Filf. Cgil sostiene che non si è aperto alcun filo diretto tra governo e sindacati e che l'intesa del 17 marzo non è oggetto di negoziazione, ma poi aggiunge che con i sindacati ha approfondito alcune problematiche. E ieri la Filf e la Cgil hanno sottolineato che «gli impegni acquisiti per il lavoro, la mutualità, la trasformazione delle compagnie in impresa (la Cgil chiede che a questo proposito Prandini incontri i consiglieri) devono essere realizzati subito per stroncare i numerosi tentativi di peggiorare l'intesa del 17 marzo». Forse ora il ministro intende disattendere questi impegni?

**Al Credito
Romagnolo
il 45% della
Banca del Friuli**

Il Credito Romagnolo ha ufficializzato l'acquisizione del 25% della Banca del Friuli. Inoltre ha sottoscritto un patto di sindacato con alcuni grossi azionisti dello stesso istituto di credito friulano e con la Edizione holding del gruppo Benetton che complessivamente aggiungono un altro 20% a questa quota. Con il 45% delle azioni (la Banca del Friuli è quotata al Restretto di Milano) il Rolo intende sviluppare diverse sinergie. Insieme i due istituti raggiungono i 28.000 miliardi di raccolta tra diretta e indiretta e circa 260 sportelli bancari tra Emilia Romagna e Veneto.

**Amei
ancora
sospese
da Consob**

Al termine dell'incontro con i rappresentanti del sindacato di controllo dell'Amei, la parte di Beneditto che di parte Berlusconi e Consob ha deciso di sospendere nuovamente la quotazione del titolo in attesa di ulteriori chiarimenti. La prossima riunione giovedì 25 i rappresentanti dell'Amei hanno escluso comunque l'ipotesi di cancellazione del titolo dal listino.

**Stufe Argo
riduce salario
e occupati**

Alla Fibberti di Varese, che produce le stufe Argo, i 320 lavoratori oggi scioperano contro la decisione unilaterale del padrone Nocivelli, presidente degli industriali bresciani, di ridurre di 35.000 i salari e di mettere 15 dipendenti in Cig a zero ore come punizione per la mancata stipula dell'accordo aziendale.

FRANCO BRIZZO

Continua il braccio di ferro per il blocco di pensioni e stipendi pubblici. Amato non esclude di ricorrere a misure forti. Trattativa statale al via

Tesoro, precettati i terribili duecento?

Saranno precettati i dipendenti del Tesoro (200 sui 18 mila in agitazione per il premio di produttività) che bloccano pensioni e stipendi pubblici? Amato non lo esclude, se gli scioperi proseguono. E gli informatici di Latina hanno deciso di proseguire. Intanto ieri è iniziata la trattativa del pubblico impiego: recupero dell'inflazione più l'1,5% da ripartire tra salario tabellare e produttività.

RAUL WITTENBERG

ROMA Sta per scattare la precettazione degli addetti ai centri meccanografici del ministero del Tesoro, che nonostante l'appello unitario delle confederazioni ieri mattina a Latina in assemblea hanno confermato gli scioperi indetti dai sindacati di categoria di Cisl, Uil e dell'autonomia Unsa. Oggi intanto centinaia di migliaia di ex dipendenti pubblici si presenteranno invano agli sportelli postali e bancari

eventuale blocco dipendono dall'azione combinata dei centri meccanografici e della tesoreria gli uni per la compilazione dei mandati, l'altra per autorizzare i pagamenti senza questi passaggi, niente stipendio.

Di precettazione si è parlato ieri mattina al ministero della Funzione pubblica dove è iniziata la trattativa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego presenti il padrone di casa Paolo Cino Pomcino e il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Precettazione? ha detto Amato - «non mettiamo il cane avanti ai buoi sono in corso delle assemblee del personale vediamo che cosa decidono». Alla luce di quello che poi hanno deciso, è lecito supporre che il decreto per obbligare al lavoro almeno gli addetti ai centri di calcolo sia pronto per la firma.

E lo sanno bene i sindacati-

(soprattutto l'autonomia Unsa) che hanno tenuto l'assemblea a Latina, punto critico dell'intera vicenda. Non convalida le dichiarazioni del ministro Amato (70 miliardi stanziati per la produttività ci sono, li avete, ma i criteri per distribuirli dobbiamo concordarli col sindacato nel rinnovo del contratto degli statali), hanno confermato gli scioperi programmati fino a sabato proponendo la loro articolazione per settori nel momento in cui diventano operativi prima i tassisti, poi le spedizioni dei mandati ecc. Il tutto, sottoscritto in un comunicato da Cisl, Uil, Unsa. Tesoro «in attesa con le segreterie nazionali». Una gran confusione, insomma, tra le confederazioni Cisl e Uil che insieme a Cgil revocano le agitazioni «anti utenze» che, assicura il segretario dell'Unsa Giuseppe Conti, hanno bloccato paga-

menti per 24 mila miliardi complessivi. Dall'altra i sindacati di categoria che apparentemente coprono le agitazioni, stando alle affermazioni dello stesso Conte Ma ad accrescere la confusione c'è la Uil che lo smentisce i nostri non ci stanno, «per quanto riguarda gli scioperi sono cessati». Intanto a Latina le organizzazioni onzzionali delle confederazioni tentavano invano di far passare la revoca decisa a livello nazionale. A Bologna invece, dove sta il loro centro di calcolo per il Nord, la tensione è minore. L'assemblea ha deciso di articolare le agitazioni in modo di ridurre al massimo i disagi per gli utenti e di evitare il blocco di pensioni e stipendi.

Comunque quella di ieri per i pubblici dipendenti è stata una giornata importante. Le trattative per rinnovare i loro contratti sono finalmente ini-

ziate con i vertici confederali e di categoria Cgil Cisl Uil e con gli autonomi sui criteri generali per le retribuzioni che dovranno avere incrementi reali, ma al di sotto della crescita del Pil recupero dell'inflazione del 5% nel 1988, 5,8 nel 1989, 4,5 nel 1990 (Amato quella dell'89 più reale che programmata, quella del '90 più programmata che reale), l'1,5% da spartire nelle singole trattative tra aumenti tabellari e produttività raggiunta, privilegiando quest'ultima, tutto trasparente nei contratti che vincolano governo e Parlamento. Un passo avanti decisivo i sindacati (tranne i Cobas del parasitolo) ma non sufficiente tutto si giocherà nei contratti di comparto (sempre che questo governo non si estingua avverte Lettini della Cgil). A cominciare dal parasitolo lunedì e mercoledì gli incontri «tecnici» a fine mese quelli decisivi.

Una tela di Penelope chiamata Modello 740

Il Poligrafico dello Stato ha fatto sapere che ieri (soltanto ieri?) sono state immesse «quantità adeguate» di modelli 740 sul mercato. Ma crescono le richieste di una proroga del termine di pagamento vengono dalla Confesercenti, dal segretario generale della Cisl, Crea, e dallo stesso sottosegretario psi alle Finanze Susi. Intanto il deputato comunista Macchiotta calcola un rinvio costerebbe 700 miliardi.

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA Ventiquattro pagine di istruzioni scritte in minuscoli caratteri accompagnano il bustone color ocra contenente la modulistica ovvero fascicolazione secondo il gergo ministeriale-finanziario, del tormentone di fine maggio del nostro senza nome noto come 740. Seguire la guida è un'operazione della sua oscura vita è come incontrare il Capellaio Matteo Pastucciaco brutto, figlio della riforma tributaria varata nel 1971 con il voto di tutti i partiti all'infuori del Pci il 740 su carta gialla e la sua prima comparsa nel 74 e già l'anno dopo fa goccia nelle sue diaboliche

l'azienda del Monopolo di Stato l'Intendenza di Finanza i Comuni i magazzini della federazione tabacchica, le rivendite di tutta Italia, e infine nei unici infelici destinatari di tanta infame Super trappola.

Ma procediamo con ordine. Il 740 comincia ad essere studiato e approntato già verso luglio dell'anno precedente al lavoro una équipe di esperti delle varie matene coordinate dalla direzione generale delle imposte dirette (ministero delle Finanze). Base del 740 nascente la normativa precedente, quella passata e quella in fieri, e le novità in materia riscontrabili ad esempio nelle varie Leggi Finanziarie (vedi quest'anno il decreto definitivamente approvato nel marzo scorso).

Se il padre del 740 può essere considerato il ministro Preti, la bibbia ne è il nuovo Testamento delle imposte dirette un tomo pauroso di 136 articoli, ognuno dei quali - dice persino con orgoglio il dirigente ministeriale - basterebbe a impregnare metà della vi-

ta di un funzionario.

In luglio, dunque, intorno al futuro modulo sono al lavoro tre divisioni, la prima intesa al 740 760 101, la seconda al 740 - 750; la terza al Reddito Impresa, 760 e ancora 740 Verso ottobre-novembre, all'equipe si uniscono cervelli del f'ispettorato compartimentale nonché della Soges (Società generale di informatica) per la messa a punto dei modelli e la loro computerizzazione. Sorge infine una prima bozza viene volta riveduta e corretta la quale, alla fine giunge da vanti alla Direzione generale delle imposte dirette, che ne firma la stesura definitiva. C'è ancora un passo, il vaglio del ministro, compiuto il quale, firmato e sottoscritto, il modulo costruito come un figlio in nove mesi, si trasforma in decreto e come tale vede la luce sulla Gazzetta Ufficiale il nuovo 740 è nato.

Non è finita. A questo punto interviene il Provveditorato generale dello Stato (ministero del Tesoro) cui compete l'onere di incancre della

stampa tramite contratto, il Poligrafico dello Stato. Anche la materializzazione del modulo è un defatigante affare. Tutta la parte dei modelli che va gratuitamente ai cittadini tramite le circoscrizioni (ben 18 milioni) viene infatti stampata da 50 tipografie sparse per l'Italia solo la parte che arriva alle rivendite e viene distribuita a pagamento 10 milioni di copie è stampata nei stabilimenti di Stato non si sa perché. Costo dell'intera operazione 10-12 miliardi.

Resta ancora la macchinosa distribuzione. Dal Poligrafico la sudata merce approda ai magazzini stampa del già menzionato Provveditorato generale da qui la modulistica gratuita cioè destinata ai Comuni viene trasportata a cura dell'Istituto nazionale trasporti alle Intendenze di Finanza da qui ai Comuni, da qui alle circoscrizioni. La «modulistica» a pagamento passa invece al Monopolo di Stato da qui ai suoi vani magazzini compartimentali da qui ai depositi della federazione tabac-

cai, da qui alle rivendite, da qui a noi. Ma quando giunge nelle nostre mani la Creatura è già costata per lo meno 25 miliardi subito dopo inizia il lungo cammino a ritroso.

Tela di Penelope gigante scia illusione ottica astutamente organizzata il mar chingegno chiamato 740 è al la fine la prova annuale di un fallimento parcellizzato rifrazione della onnivora Macchiotta statale il cui compito è quello di autoprodursi. Dei 25 milioni di dichiarazioni così faticosamente e meticolosamente raccolte nemmeno il 1 per cento (abbiamo il più basso standard di tutta Europa) sarà infatti passato al vaglio di uno straccio di verifica, i controlli incrociati non funzionano e i centri di servizi nemmeno.

Ma dietro la immane montagna di carta dietro lo stolo di magna così persecutorio e occulto verso il basso, la grande evasione può continuare senza indisturbata. E in questo senso i conti quadrano perfettamente.

Sabato 20 maggio a Ormea (Cuneo) dalle ore 9,30 alle ore 17,00. Convegno Nazionale della Commissione trasporti e del Comitato regionale del Piemonte del Pci.

Italia turistica in ferrovia. I "TAGLI" da non fare per potenziare il sistema ferroviario nazionale e difendere l'ambiente

Introdurrà il dibattito: Lucia PERELLI, della Commissione trasporti del Pci; Primo FERRO, Consigliere regionale del Piemonte; Zeno ZAFFAGNINI, responsabile nazionale del Turismo Pci.

Concluderà Lucio LIBERTINI, responsabile della Commissione trasporti del Pci.

Interverranno rappresentanti della Filf, delle Ferrovie Svizzere, della Lega Ambiente, dell'Associazione nazionale utenti trasporto pubblico, delle Federconsomatori, del gruppo Pro-Natura, del Touring Club Italia, dirigenti dell'Ente FS, l'Assessore Italo Ferrari ai trasporti della Sardegna, il Consigliere Comunale di Roma Esterno Montino.

La segreteria della Commissione trasporti